

Greenwich 164

Adrián N. Bravi

Adelaida

 Nutrimenti

Greenwich Extra
un progetto di Giulia Caminito, Paolo Di Paolo, Alessandro Mari

© 2024 Nutrimenti srl

Prima edizione febbraio 2024
www.nutrimenti.net
via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

In copertina: ritratto di Adelaida Gigli; pagina manoscritta dell'autore
Foto per gentile concessione del Polo Bibliotecario 'Maria Alinda
Bonacci Brunamonti' – Recanati

ISBN 979-12-5548-039-6
ISBN 979-12-5548-051-8 (ePub)

Indice

I. L'inatteso	9
II. Il congedo	75
Nota finale	139

*Sono qua papà
grattandomi il viso e con le scarpe nuove.*
Adelaida Gigli

I. L'inatteso

Questa storia inizia il 29 agosto 1976 davanti all'arco dello zoo di Buenos Aires, nei pressi di Plaza Italia, dove si innalza il grande monumento equestre di Garibaldi.

È una giornata d'inverno, umida e fredda. Sotto l'arco, una riproduzione, in versione ridotta, dell'antico arco trionfale di Tito a Roma, c'è un venditore di palloncini con il suo folto grappolo in mano, tutto colorato.

Le strade sono affollate di macchine e di autobus provenienti da Avenida General Las Heras e diretti ad Avenida Sarmiento. Poco distante, a un angolo di Plaza Italia (che un tempo, oltre un secolo fa, era chiamata Plazoleta de los Portones), si trova una colonna di marmo originale del Foro Romano donata nel 1955 dal Comune di Roma, forse la più antica reliquia che esiste in Argentina.

Lungo General Las Heras cammina una ragazza con i capelli a caschetto e un leggero sorriso sulle labbra, dovuto più al suo carattere che alle circostanze. È da circa venti giorni che non esce di casa, ha trascorso questo tempo controllando, dietro una tenda appena scostata, il formicolante viavai della strada. Di tanto in tanto ha preso in mano il diario che sta scrivendo per sua figlia e ha disegnato tra le sue pagine un animaletto, un gatto con baffi lunghi o un coniglio con lo

sguardo preoccupato. Ha ventidue anni e quel giorno è uscita con l'intenzione di fare un giro per le strade della città. Le piace andare a vedere gli animali nei pomeriggi freddi: i pappagalli colorati, le scimmie, le giraffe, ma forse quelli che più l'attraggono sono gli elefanti, perché, come recita la canzone del *flaco* Spinetta, in un album che lei ama ascoltare da quando è uscito, sei anni prima, sanno morire in pace e dimenticare la propria solitudine.

Sa che quella domenica d'agosto allo zoo ci saranno anche alcuni dei suoi compagni, quelli che operano nella zona nord della città. Non è una riunione operativa, si trovano lì per confrontarsi, per condividere lo stesso dolore e per fare il punto su quello che sta succedendo attorno a loro.

Trova un taxi in via Paraná, uno di quei taxi neri e gialli che fanno parte del paesaggio urbano, e si fa lasciare alla fine di via Lafinur. Appena imbocca General Las Heras comincia a guardarsi intorno, con il sospetto di essere seguita. Non ne è certa ma si aspetta, per meglio dire auspica, che una volta giunta davanti allo zoo quegli uomini che da un bel tratto hanno iniziato a camminarle dietro possano dileguarsi. Ha l'impressione di avere sempre addosso lo sguardo degli altri; sarebbe bello, pensa, poter diventare all'occorrenza incorporea come il dottor Jack Griffin nel film *L'uomo invisibile*, che ha visto assieme al suo compagno Carlos Goldenberg (per lei, Carlitos).

In braccio tiene la sua bambina di nove mesi, Inés, nata alla fine di novembre del 1975. Nel diario che da un anno ha cominciato a scrivere per la piccola, quasi sapendo che prima o poi questo momento sarebbe arrivato, la chiama con i vezzeggiativi più strani e affettuosi. È una bambina con le guance rosse e due piccoli incisivi che iniziano a spuntarle in bocca.

Mini, così chiamano la mamma i parenti e gli amici, l'ha coperta bene, con un cappellino a uncinetto e un fiocco in cima. Mentre continua a camminare, nota una Ford Falcon grigia che le si ferma a fianco; ne scendono alcuni uomini con gli

occhiali scuri, simili a quelli che immagina la stiano seguendo. Dunque attraversa l'arco dello zoo, al cui vertice sono incise le parole: *Jardín Zoológico Municipal*. Si fa spazio tra la gente, sebbene non sia sicura che quegli uomini siano lì proprio per lei. Le vie del parco sono affollate di persone che passeggiano. Deve seminare quegli uomini, chiunque essi siano. Sono entrati anche loro nello zoo, sia quelli che le camminavano dietro che gli altri scesi dalla Ford Falcon. Si avvia lungo il viale che attraversa il laghetto delle anatre e prosegue verso l'interno del parco. Conosce bene il posto, il padiglione dei pappagalli in stile moresco, il tempio di Vesta dove le mamme possono andare ad allattare i figli, la reggia degli orsi: sa quale direzione prendere.

Ha pensato spesso in passato alla voce del coro, alla fine delle *Baccanti* di Euripide, autore che ha imparato ad amare precocemente e che legge in una traduzione ottocentesca: *Molti eventi inattesi portano a compimento gli dei: e quello che ci aspettavamo non è accaduto, mentre il dio ha trovato un varco per l'imprevedibile*. Questa chiusa sulla mutevolezza inaspettata della sorte umana non si trova solo alla fine delle *Baccanti*, ma ritorna identica in altre tragedie euripidee: *Andromaca*, *Alceste*, *Medea*, *Elena*. È, insomma, una formula conclusiva che contiene una riflessione sulla dea della sorte, Tyche. Ma Mini non immagina che proprio quella domenica grigia d'agosto un dio le aprirà la via di una decisione che non ha mai contemplato, perché l'inatteso arriva d'improvviso, senza compassione.

Adesso sì, ha la certezza che quegli uomini siano lì per lei, qualcuno ha cantato che sarebbe andata a vedere gli animali o semplicemente attendevano da giorni sotto casa sua e l'hanno pedinata.

Mentre inizia a correre verso il palazzo indiano degli elefanti incontra una coppia di anziani che cammina spensierata con una mappa dello zoo in mano. Non sa chi sono, non sa nemmeno se si può fidare di loro, ma in quel momento

è l'unico appiglio che le rimane prima di varcare la soglia dell'imprevedibile.

Mini si ferma davanti alla coppia quasi a ostacolarne il passo, li guarda fisso, prima uno, dopo l'altra, con occhi disperati pone la bimba tra le braccia della donna e si lancia nella corsa. Fa giusto in tempo a dire qualcosa che gli anziani, in quell'istante, non comprendono. Forse ha chiesto loro di prendersene cura o di portarla fuori dal paese, oppure, semplicemente, ha rivelato loro il nome della piccola. Avvertono, però, che nello sguardo di quella ragazza c'è una supplica, la disperazione di una madre, l'indicibile. Gli anziani abbracciano la bambina giusto in tempo per vedere sua madre scomparire tra la folla.

Mini scappa e dietro di lei una decina di agenti in borghese, alcuni vestiti bene, con mocassini e cravatta.

Quell'atto di amore estremo è stato l'ultimo gesto volontario di Mini; da allora non si è saputo più nulla di lei, è scomparsa, inghiottita dalla sorte.

Un'altra versione dei fatti molto plausibile vuole che Mini, dopo aver attraversato il laghetto con le anatre, accortasi che i suoi carnefici la stavano inseguendo, abbia lasciato la piccola Inés su un prato, seduta per terra e dopo averla baciata per l'ultima volta sia andata incontro ai militari per arrendersi. Poi, una coppia di anziani che ha visto la scena è andata a raccoglierla.

In un modo o nell'altro, ora, senza capire, la piccola Inés si trova tra le braccia di due sconosciuti che si avviano verso l'uscita. Guarda il cielo con i suoi grandi occhi celesti e non sa che l'attende una nuova trama che le Moire hanno iniziato a tessere per lei. Questa volta il dio dell'inatteso le fa attraversare l'arco dello zoo in senso opposto e di sua madre non avrà più notizie.

Quella stessa domenica, nello stesso posto, anche un ragazzo di ventun anni di nome Alejandro Sackmann Derwiduee, detto *el gurí*, parola guaraní che significa *ragazzino*, viene

inseguito dai militari. Prima gli sparano ferendolo a una gamba, poi lo prendono e lo portano via. Studia sociologia all'università e milita tra le fila dei *montoneros*, come la stessa Mini, nella zona nord di Buenos Aires. Doveva incontrarsi con altri, forse davanti a una gabbia o un padiglione, chissà; invece di trovare i suoi compagni di lotta incontra i suoi aguzzini. In passato è stato campione giovanile di nuoto nello stile farfalla e come una farfalla, uguale a Mini, è scomparso nel nulla, aggiungendosi al lungo elenco dei *desaparecidos*. Li portano, sia Mini che Alejandro, in una caserma di Campo de Mayo, detta il *Campito*, uno dei più grandi centri di detenzione clandestina, tortura e sterminio. Nel frattempo, lo stesso pomeriggio del 29 agosto, un altro gruppo militare o paramilitare entra in casa dei genitori di Alejandro Sackmann Derwiduee e la perquisisce da cima a fondo. Il giorno dopo esce una nota su un giornale in cui si dichiara che l'esercito e la polizia federale hanno preso due delinquenti sovversivi mentre erano all'interno dello zoo di Buenos Aires per organizzare un attentato. Alejandro muore due giorni dopo sotto tortura; di Mini, invece, non si sa di preciso quando il dio dell'imprevedibile abbia deciso di sottrarla dalle mani dei suoi torturatori.

Ho conosciuto Adelaida Gigli nell'ottobre 1988, quando aveva sessantuno anni. Andai a casa sua per accompagnare un mio amico che stava scrivendo una nota introduttiva per un catalogo delle sue opere. Non sapevo nulla a quei tempi della sua storia, del legame che aveva avuto con l'Argentina e con il mondo culturale di Buenos Aires, né tanto meno delle vicende che l'avevano condotta fino a quell'appartamento che si affaccia sul cortile di Sant'Agostino a Recanati; conoscevo solo lo scrittore argentino David Viñas, per averne sentito parlare e per aver letto uno dei suoi saggi, ma ignoravo che quella donna con i capelli a caschetto, gli occhiali grandi e spessi e una camicia tutta colorata fosse stata legata sentimentalmente a Viñas e che avessero anche avuto due figli insieme.